

A proposito del volume di Nicoletta Solcà «Ticinesi all'Università di Pavia»

di Giulio Guderzo*

Da quell'anno di tre decenni fa in cui i corsi per i docenti ticinesi all'Università di Pavia cessarono, e dopo un ventennio di ulteriore presenza nella scuola ticinese come esperto di storia, ho a lungo accarezzato un progetto: quello finalmente realizzato oggi nel libro *Ticinesi all'Università di Pavia*¹. Realizzato, questo progetto, grazie a una combinazione fortunata: rappresentata dalla presenza di una ticinese laureata in storia a Pavia, inserita nel settore culturale ticinese, tra archivi e televisione, ma a mezzo tempo, desiderosa di continuare un lavoro di ricerca nel settore storico. Sicché quando proposi alla dottoressa Nicoletta Solcà, perché di lei si trattava, di misurarsi con la storia di quei nostri corsi, promettendole in cambio – beninteso – solo la “gloria” della pubblicazione, perché altro le nostre modeste finanze universitarie non ci avrebbero consentito, la sua risposta fu subito positiva e diciamo pure entusiasta. Il volume, le dissi, avrebbe potuto trovar collocazione nella collana di libri del “Centro per la storia dell'Università di Pavia” che al momento dirigevo, naturalmente previa approvazione del Comitato scientifico che vi sovrintendeva. Così avvenne e dopo una adeguata gestazione, come in ogni ricerca che si rispetti, il volume è stato pubblicato ed anche presentato a Pavia all'inaugurazione dello scorso anno accademico.

Il Centro per la storia dell'Università, attivo a Pavia da un buon trentennio, aveva prestato nel tempo un'attenzione particolare. Attestata, quell'attenzione, dalla pubblicazione di un primo volume di Giuseppe Negro, nel 1993² – modello nel suo genere, come nota il collega Bergier nella sua prefazione³ – seguito nel 2004 dal composito, originale lavoro di Sonia Castro⁴: legati in vario modo, entrambi questi autori, al Ticino, entrambi laureati a Pavia come Nicoletta Solcà. L'opera di quest'ultima, diversamente dalle precedenti, è dedicata a studenti un po' speciali, trattandosi di insegnanti ticinesi già in carriera, che dal '64, indirizzati dal governo cantonale, in accordo con le autorità universitarie pavese, avrebbero seguito appunto a Pavia corsi di formazione mirati a conseguire uno specifico diploma – o “patente” – che, previo superamento di esami ad

hoc, avrebbe loro consentito l'inserimento nei ruoli di una scuola secondaria.

Si trattava della “scuola maggiore”, ampiamente presente allora nel Cantone e distinta ancora, negli anni Sessanta, dal più elitario ginnasio, ma presto avviata a fondersi con quest'ultimo per dar vita a una scuola media unificata come nell'esperienza italiana di poco precedente.

Mi sia qui consentito spendere qualche parola di testimonianza su una vicenda – quella dei Corsi – che ho avuto la ventura, per la fiducia accordatami sia da Pavia sia da Bellinzona, di seguire dall'inizio e dirigere, dal 1966 sino al termine, nel 1981.

Per i colleghi universitari pavese – prima i soli umanisti, sia di Lettere sia di Scienze Politiche, tra i quali i professori Albertini, Alfieri, Andreani, Bertolini, Colombo, Corti, Bozzetti, Isella, Poma, Stella, Tibiletti, poi, fattisi i corsi più complessi e a più opzioni, affiancati da matematici, come Baiocchi, Ferrari, Gilardi, Pozzi, botanici, come Balduzzi, Filipello, Sartori, Tomaselli, zoologi come Balestrazzi, Fanfani, Pavan, Ronchetti, Valcurone, non mancando un rappresentante della chimi-

ca come Perotti e uno della fisica, Ratti (ma si ebbero anche lezioni di Gerzeli e De Stefano) – quei corsi non solo aprirono la via a collaborazioni poi proseguite nel tempo fra l'Ateneo pavese e le istituzioni scolastiche del vicino Cantone, ma – e più – rappresentarono (almeno per molti, come il sottoscritto) una salutare apertura a una più corretta valutazione dei rapporti tra Università e scuola – primaria e secondaria –. Con un deciso incoraggiamento ad aprirci pure ai problemi delle didattiche disciplinari, che nei nostri ordinamenti nemmeno avevano uno specifico statuto e sulle quali viceversa quegli allievi ci portavano inevitabilmente a interrogarci, per il miglior utilizzo dei nostri insegnamenti nelle rispettive scuole. Sulla base di quell'esperienza, del resto, beninteso rimeditata e approfondita, avrei poi accolto l'invito a tenere a Stoccarda, a un Convegno internazionale di studi storici, nel 1985, una specifica relazione sul tema della didattica della storia negli ordinamenti universitari italiani⁵.

Non si era data ancora, si badi, in quegli anni, un'esperienza concreta in questo campo come quella in seguito



A proposito del volume di Nicoletta Solcà «Ticinesi all'Università di Pavia»

rappresentata, anche a Pavia, dalle scuole universitarie di abilitazione all'insegnamento secondario, sicché si può ben dire che, per molti dei docenti universitari pavesei impegnati nei corsi ticinesi, quello fu una specie di battesimo del fuoco, con conseguenze di mediolunga durata. E se qualcuno certo vorrà dire della gratitudine che subito – e sempre, in seguito – gli organi di governo ticinesi tennero a manifestare ai docenti pavesei impegnati nei corsi, ebbene, io devo, per parte mia, dire che almeno altrettanta riconoscenza i docenti pavesei tennero subito a esprimere a chi li aveva convinti a saggiare la bontà e l'efficacia del proprio insegnamento tra allievi assai diversi dai consueti loro.

Conducendo la sua ricerca, Nicoletta Solcà è riuscita a contattare una buona parte degli insegnanti ticinesi coinvolti in quei corsi, verificandone il grado di gradimento rispetto non solo ai medesimi corsi, a chi li aveva tenuti, più in generale ai piani di studio all'uopo approntati, ma altresì alle loro ricadute sul seguito delle rispettive attività e carriere, senza dimenticare le opportunità che i corsi avevano offerto di contatti tra i corsisti e con docenti ticinesi del settore medio inviati a Pavia a coordinare il loro lavoro coi professori dell'Ateneo. L'autrice ha potuto così confermare un'ipotesi che avevamo inizialmente avanzato: che, cioè, per non pochi di quegli allievi, i corsi pavesei erano stati uno stimolo, sia ad avviare e seguire poi un regolare corso di studi universitario, sia, e più, a farsi, da utenti, produttori di cultura. Come, nella fattispecie nel settore della storia non solo locale, avrebbero provato le ricerche di parecchi tra quegli ex allievi approdate a pubblicazioni di rilievo sia in Ticino sia in Italia.

Una ricaduta importante quei corsi la ebbero anche sulla raccolta di fonti orali avviata negli anni Settanta dall'Istituto pavese di storia del movimento di liberazione, soprattutto nelle aree provinciali maggiormente interessate dalla guerra partigiana e dalla contrapposta repressione tedesca e neofascista. Insegnare come condurre quel genere di indagini, importanti in tanti studi di storia contemporanea, ma altresì in una corretta pratica didattica a livello elementa-

re e medio, divenne prassi annuale dei nostri corsi, come testimoniano, fra l'altro, sia alcune fotografie ora pubblicate, sia un bel documentario girato a Cencerate da operatori della televisione della Svizzera italiana nel corso di una di quelle specialissime giornate. Che il più delle volte coinvolgevano, specialmente nell'alto Oltrepò, intere comunità paesane, obbligandoci a un'organizzazione tutt'altro che semplice. Sicché, con la ricorrente penuria nostra di mezzi, non fosse stato per quelle lezioni, molte interviste e tavole rotonde nemmeno si sarebbero tenute e noi non avremmo ora una buona parte di quelle registrazioni che costituiscono a scala nazionale un patrimonio unico.

E poiché siamo in tema di ringraziamenti, mi sia consentito di formularne un ultimo, conclusivo. Alla prima presentazione del volume di Nicoletta Solcà – organizzata, come ricordavo all'inizio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2009-2010 – non fu data la fortuna di aver a Pavia e debitamente festeggiare il ticinese – uomo di scuola, alto funzionario nel governo cantonale, ma altresì poi, a lungo, direttore del "Corriere del Ticino" – e mi riferisco al dott. Sergio Caratti, che di quei corsi, da poco avviati, divenne presto il sapiente timoniere. Fu lui a impegnare il governo cantonale a renderli sempre più efficacemente formativi, con l'incremento non solo nel numero e nella varietà degli insegnamenti proposti, ma altresì vegliando al costante miglioramento della loro qualità, e, al riguardo, tra l'altro ottenendo che a coordinare i rapporti fra allievi ticinesi e docenti pavesei scendessero dal Ticino alcuni tra i migliori, più preparati docenti delle scuole medie superiori del Cantone.

Quei contatti, così felicemente istituiti, avrebbero poi portato l'Università di Pavia e per essa la Facoltà di Lettere a tentare di istituzionalizzarli, mediante la creazione di contratti annuali con taluno di loro – come Raffaello Ceschi, Romano Broggin, Giulio Ribi – chiamati a tenere corsi annuali di storia svizzera agli studenti della Facoltà pavese. Veniva così, almeno in linea ideale, ripresa quell'iniziativa che prima della II guerra mondiale aveva portato, sempre nell'Università di Pa-

via, all'istituzione di un insegnamento di diritto svizzero.

Inutile dire che, nella generale carenza di mezzi, la Facoltà pavese avrebbe purtroppo poi lasciato morire quell'insegnamento. Ma non ne riparlo se non per sottolineare come alla base di quell'iniziativa ci fosse l'intuizione ancora di Caratti. Al quale giustamente l'autrice ha specialmente dedicato il suo lavoro. Un lavoro che, impedendo di far cadere l'oblio del tempo su un'impresa di tanto respiro, ha sicuramente bene meritato del suo Paese e anche del mio. Sicché le rinnovo il ringraziamento del Centro, altresì, calorosamente ringraziando, a nome sempre dell'Università di Pavia e del suo Centro, gli organi ticinesi preposti per aver voluto assai generosamente contribuire al finanziamento della pubblicazione.

L'ultimo ringraziamento, ovviamente, è a quanti sono stati allievi dei corsi pavesei. E anche a quanti mi hanno poi con tanta pazienza sopportato nelle mie visite da esperto. Nelle quali forse qualcosa potevano imparare da me, ma molto più era, beninteso, quello che imparavo io. E di questo ancora li ringrazio.

* Già professore presso l'Università di Pavia e direttore dei corsi

Note

- 1 Nicoletta Solcà, *Ticinesi all'Università di Pavia*, Edizioni Cisalpino, collana del Centro per la storia dell'Università di Pavia, Milano 2009.
- 2 Giuseppe Negro, *Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1770-1859)*, Milano, Cisalpino, 1993, pp. 181.
- 3 *Op. cit.*, p. 13.
- 4 Sonia Castro, *Tra Italia e Svizzera. La presenza degli studenti svizzeri nell'Università di Pavia (1860-1945)*, Milano, Cisalpino, 2004.
- 5 Pubblicata l'anno stesso in "Critica storica", n. 2/3, pp. 222-235, col titolo *La formazione degli insegnanti di storia in Italia*.